This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PUBBLICAZIONE

a

TRENTA ESEMPLARI NUMERATI

VIII distinti, col nome.

ESEMPLARE, N.° XXVI.

BELFAGOR

ARCIDIAVOLO

NOVELLA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISCONTRATA SULL' ORIGINALE DELL' AUTORE.

FIRENZE
GIOVANNI DOTTI
1869.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
903555A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1937 L

A

BRANDIMARTE SALETTI

CONCITTADINO

NEL QUARTO CENTENARIO

DEL

SEGRETARIO

DELLA

REPUBBLICA FIORENTINA

OFFRE

Firenze, 3 Maggio 1869.

G. Dotti.

GRAHAM 16F'37

Il Libraio Editore

GIOVANNI DOTTI.

Molti avranno lodato sens' altro, nell' udirlo, il pensiero di festeggiare il sommo Machiavelli; ma nell' atto in che siam venuti noi avrebbero appiccata la loro voglia per così dire all' arpione per non farne poi nulla, e così per ispirito di concordia, in un paese, ove neppure sappiamo se i sinceri ammiratori e lodatori del detto Machiavelli sieno sì tanti e schietti da combattere e schiacciare i depressori.

Il Machiavelli, molti anni sono, fu sbandito dalla letteraria Repubblica e suo territorio con pena gravissima, tanto a lui quanto a quelli che avessero ardito nelle loro Biblioteche di dar ricetto a uomo tanto pericoloso. Oggi invece si ripone in credito e gli si dà quell'onoranza, non per altro che per averlo trovato ingegno benefico. Rispetto al nome suo io son stato sempre di quelli che gli han voluto bene; ma al dir vero nello spaccio de' libri alla bottega non ne ho vedute le furie a dimandarne le opere; ma so a chi le ho vendute e basta in favore della sua stima. Ciò mi ha lusingato a leggerne qualcuna, particolarmente breve e adatta alla mia intelligenza. Mi parve nel leggerlo, che il Machiavelli, si difenda da sè stesso da quelle persecuzioni che gli furon date: e già è proverbiale che i Fiorentini d'una volta non avevan bisogno nel dir le loro

ragioni di nessun avvocato. Nella piacevolissima lettura di alcuni suoi opuscoli ho compreso finalmente perchè fosse perseguitato tanto, e che que' rigori e quelle paure col nuovo vivere d'oggi non avevano più diritto d'esistere: quindi non solo mi sono associato al piacere del festeggiamento della cara memoria dello scrittore e politico, ma pur lontano da convegni e dalle comparse di piazza e di teatro, vi ho preso parte conforme il mio esercizio colla pubblicazione della seguente Novella ed Illustrazioni, acciò sia ancor meglio ad altri chiarita la persona e la mente del Machiavelli, non che la parte ch' egli prese avvantaggiandone la società. Non è più oggi un voler porre il mondo tutto in combustione il tentare di far maliziosi i semplici e far veder lume a quelle talpe, le quali con grandissima circospezione la madre natura aveva create cieche. Vale.

Intorno al concetto dell'autore della Novella

ED

ALL'OPPORTUNITÀ DI QUEST'EDIZIONE.

I.

Sono le morali forze dell'animo, anche nell'uomo grande, ciò che sono le fisiche facoltà che dopo lungo esercizio della quiete abbisognano, la quale procurando a queste nuovo vigore, più robuste ed atte a nuovi servigi le rende. Il Machiavelli tutto occupato nello studio dell'arte di condur gli uomini, questa quiete trovò in opere meno severe ma ch'ei seppe rendere ugualmente istruttive.

Uomo di stato e cittadino non indebolì in niuna parte della sua vita la stima di onesto: nè si atterrì nelle sventure, che gli parvero anzi una necessità per una convinzione di più nel farsi una ragione nel provare quali sono gli amici, e come bisogni far capitale di loro in certi momenti comuni a tutti. Sempre pronto ad aiutar co'consigli scrisse di tutto e su tutto e perfino negli argomenti più futili o ridevoli accordò quella sua acuta vena o raggio di luce che fu sì intento a toglier via i pregiudizi.

« Si ama il segretario, fu detto, quando si vede consigliar la pace, gli accomodamenti amichevoli, raccomandare la severa e distributiva giustizia, risparmiare il popolo ne'dazi e valutare le più piccole circostanze quando al privato o al pubblico bene utili le credeva. » E questa è la parte della sua vita sublime e manifesta. Ve ne ha però nella sua storia

un'altra arcana e presso che divina e la si tocca con immenso profitto allorchè col suo genio egli scherza e nelle cose più bizzarre istruisce e morde coll'insinuante accento e la frase che accarezza e corregge. Raccontasi che niuno ebbe a provarlo meglio che il senese Claudio Tolomei, non ostante che vivace ed applaudito ingegno. Avendo questi detto un giorno al Machiavelli come in Firenze gli uomini erano di meno scienza e men dotti che i Senesi, eccettuandone però lui, di rimando soggiunsegli, e l'audacia senese ne fu confusa, che anche in Siena essendo gli uomini più pazzi egli n'era per avventura il maggiore. Si vede che questo spirito non era da stuzzicarsi, e che teneva quella misura nelle risposte ch'era corrispondente a toglier via il gusto alle provocazioni. Nella satira vale per molti nè altro scrittore in questo genere, comprese tutto e si insinuò così destro come lui nel Belfagor, ove prendendo argomento da una comune sventura, che omai ci ha assuefatti alla sofferenza, dipinge l'uomo e i suoi bisogni e gli errori ne'quali fu posto da che egli ebbe a sua compagna la donna.

Letta appena questa novella non può farsi almeno di esclamare: oh! il lieto ingegno del Machiavello; il suo stile è tale che rapisce tutti con garbo e invita a non dimettere un istante l'andare al fine colla lusinga di prendersene quelle compiacenze che seguono sempre la memoria delle cose gustate a fondo e che ci hanno dilettato. Bisogna proprio pensare che la scrivesse in un molto felice momento, e che sentisse tutto il bisogno di trovare uno sfogo a quel suo interno desiderio che fece tenerlo alla sua opera. V'è perciò una mano di gente che va dicendo che fosse veramente a fondo dell'argomento per la stessa sua parte, che lo fece imbattere in una moglie un po'brontolona e fuor di via. Ma oltre che sia questa una scusa molto comune ci pare un pochetto anche gratuita: ch'egli avesse differenze colla moglie non è poi certo ed è da riporsi colle asserzioni di questo genere fatte ad altri, compreso Dante e de'quali non si è quindi giustificato tanto che paresse buono

non che a colorirle ma ne pure a mandarle queste cose in giro.

A proposito della moglie, possiamo dire che il Machiavelli le professò sempre affetto e le mantenne continua stima. Ne' due testamenti suoi la ricorda con premura e particolarmente nel primo de'22 novembre 1511, nel quale per avere i figli in tenera età li commette alla di lei amministrazione, facendola infino esente dagli inventari e dalle cauzioni di legge.[1] Un uomo giustifica sempre la sua quiete domestica, quando non staccandosi dalla famiglia fa vedere che nelle private pareti mentre è contornato dai figli gli escon di mano ancora le opere del suo ingegno, le quali nel Machiavello sono appunto tali da non dire che non sieno pensate e aggiustate davvero alla forma elegante, speculativa e stringente. Chi oserà non convenirne, se pure queste opere dell'ingegno del Segretario (che non dovè farle se non che negli ozii che raramente potevan venirgli da un impiego affannoso come difficultoso) le si trovano sì gradevoli ed accomodate all'argomento tanto che nello scorrerle par di non leggere ma far con esso una veglia? E quanti di noi nel voltare un foglio di una sua lettura ed arrivare alla fin d'un paragrafo, non ci siamo guardati attorno per veder se a lui si parlasse e quelle cose intese dalla sua voce ci venissero? Egli non fu alieno oltre l'attendere così severamente a' diletti studi di conversare co'fidi amici a geniali ritrovi tanto che gli Orti Oricellari sono omai celebri e qualche altra località conserva ancora la tradizione che vi convenisse in dilettosi parlari con molti valenti uomini del suo tempo. Qual cosa impedisce che non supponiamo che il lavoro di quella Novella non nascesse appunto da lui in uno di questi convegni, giacchè l'allegria che ivi

[1] Marietta Corsini moglie di Niccolò Machiavelli disposta sua erede usufruttuaria nel testamento de'22 novembre 1511: — *et quia de ea et de eius integra fide totaliter confidit, reliquit, fecit et esse voluit dictam D. Mariecta in generalem gubernatricem et administratricem dictorum filiorum suorum ec. quod ipsa D. Mariecta non teneatur, nec aliquo modo cogi possit ad confectionem alicuius inventarii nec ad aliquam promissionem faciendam nec cautionem nec satisdationem aliquam praestandam*, ec.

traspare è tutt'altro che disposta a dare la ben lontana idea di una preoccupazione di spirito nel detestar privati dolori, ma a dipingere altresì una bizzarria da scena e metterla possibilmente in ridicolo. Potremmo tuttavia sospettare che la Novella piuttosto da un caso suo domestico, originasse da un'altra avventura fiorentina e che divenisse dunque non da un Machiavelli, ma da un Vespucci e che il fatto si fosse maturato sotto i suoi occhi o nella sua infanzia. Un Girolamo Vespucci s'avea nel 1466 messa in casa, stando nel Borgo d'Ognissanti, certa Onesta figliuola naturale di un Giovanni Borromei, che potea essere la superbia personificata dirimpetto a lui, modesto uomo, ma finalmente tessitore di drappi. Ed è in chiave della Novella l'alterigia della donna e de' parenti superiormente al marito colle disgrazie e i disagi che un matrimonio sì fatto suol sempre levarsi dietro. Vorrei davvero che si trovasse una giustificazione favorevole a questo supposto; chè allora godrei nel vedere sollevato il Machiavello della reputazione di non avere avuto nel matrimonio quella soddisfazione che tanto alleggerisce il peso ed i dolori della vita e che pur prova chi sta in seno alle gioie domestiche. Ma pensiamo che sia più credibile questo; anzi lo confermano, come dissi i figli i quali, sebbene non numerosi, pure non furono pochi, che lo amarono tanto che lui morto da sè stessi lamentarono come avessero incorso una gravissima e inconsolabile sciagura nello averlo perduto e parte de' cittadini frantese che si lamentassero così pubblicamente perchè egli li avesse lasciati ancora assai poveri!! Egli sposò Marietta Corsini, dalla quale ebbe cinque figliuoli, Bernardo, Lodovico, Pietro cavaliere di Malta, Guido prete e Baccia maritata a un Giovanni dei Ricci nella cui famiglia nel 1608 finì l'eredità della casata del Segretario.

Tornando alla Novella ci è da supporre, che anzichè l'avesse detta per una recriminazione contro una sua sciagura, pare indubitato e la macchina del lavoro lo distinguerebbe, ch'egli l'avesse lavorata e comunicata con molti senza alcun mistero. Sa più di cosa raccontata natural-

mente che studiata, che non è a dire. Infatti si accorda la varia divulgazione che se ne fece lui morto, tanto che messe a confronto le varie copie, raffermano in ultimo, ch'escluso il plagio, in chi le udì e le divulgò, vengon tutte da una fonte; e così, sia che si raccolga tal novella dal Brevio o dal Doni e anco dal Sansovino e dallo Straparola, tra i primi suoi divulgatori, non perde già carattere nonostante che corra diversa la dizione e a tenor del gusto e della disposizione del narratore e della circostanza proceda varia nella favella o arricchita o nò di altra considerazione o proemio che non nel testo del Machiavelli. Lungi dal far distinzione tra uno scrittore o l'altro per mantenermi in argomento della storia (disposto essendo nuovamente a pubblicarla) ricorderò che il primo che la facesse conoscere fu il Brevio, il quale presa occasione di stampare certe sue rime ed altre cinque novelle v'inserì questa facendola apparire piuttosto un seguito che come suo racconto. È certo che questa novella del Belfagor nell'opera del Brevio non è la prima delle novelle asserite di lui; ma sibbene la sesta ed ultima, onde pare messa lì forse perchè la materia dell'altre non disdiceva alla medesima. Eppoi nessuna regola osta che sentito un racconto garbato e piacevole da un altro non si possa su quello compendiarne uno a proprio modo, che mantenga il carattere, che senza nominarlo, ricordi l'autore. Non diamo così subito taccia di plagiario ad alcuno: valutiamone innanzi tutti i casi, rammentiamo che la stampa del Brevio ancorchè dica in data di Roma, Blado 1545, a tenore del Doni, fu fatta in Firenze. Difenderò quindi il Brevio ch'era uomo di lettere ed onorato dalla stima di molti come il Bembo: e potè esser disposto a darla fuori condotta a quel modo per averla forse avanti udita raccontare o aversela letta, tanto più che manoscritta fu venduta in banco e così venne in mano e a diversi. Tutto al più potrà accusarsi di aver peccato di poca precauzione ed anche d'indiscrezione nell'averla assieme alle sue cose così pubblicata, ma si poteva pensare forse da lui che una cosa che poteva sembrare una baia, si

sarebbe tanto sorretta da farsene poi motivo d' un' animata questione di convenienza come di proprietà?

Che lo attacchi il Doni non ce ne fa caso. Ebbe egli per abitudine cercar ogni briga onde aver occasione dimostrar la bizzaria del suo cervello in continue dispute, che altrimenti senza queste sarebbe ito presto sotterra. Non fu tosto pubblicata dal Brevio o meglio sotto quel nome, che il rinomato Anton Francesco Doni venne poi con quella sua, e come diceva di tenerne l' originale, andò anco raccontando una novella che non ha altro diversivo che l' argomentazione, la trasposizione delle cose e la mutazione dei nomi, ma che in fondo è la stessa che quella del Brevio.

II.

Ora dalla combinazione di queste novelle, si desume chiaramente che quando un galantuomo si fosse imbattuto in un manoscritto della Novella conforme il testo del Doni non gli sarebbe apparso giammai l' autore della medesima se non fosse stato aiutato in tale conoscenza da una qualche altra parte. Il testo del Doni non riferisce altra sorgente del racconto del Belfagor che per uno scartafaccio d' un' antica fata fiesolana trovato in una vecchia cava di Fiesole. E questo ci sa più di arzigogolo doniano che d' una lealtà letteraria machiavellistica, occorrendo anzi spessissime prove ne' lavori del Doni ad accertare come tutti suoi questi ricorsi alle Fate non che alle cave fiesolane. I Giunti suscitati da qualcuno più tenero per la riverenza ed il nome del Machiavelli, e per loro se ne fa venire in iscena il figlio di esso Machiavelli messer Guido, operarono che sotto la dedica di un certo Ciceri comparisse nel MDXLIX colle stampe di Firenze e con altri opuscoli dell' autore col suo vero nome; e questo per impedire altri furti e rivendicare in parte i già fatti. Come s' acquieta però la questione? Per noi il testo dato dai

Giunti non va contradetto. Brevio e Doni rimarrebbero in disparte ed eguali: eguali perchè la Novella che ne dan loro non è che una trasformazione o ricomposizione dell' originale secondo la fantasia di questi scrittori: in disparte, perchè valutando il diverso carattere e l' ambizione di questi due facilmente può giudicarsi che la semplicità del Brevio riduce in malizia l' avventatezza del Doni, giacchè non gli dobbiamo così presto credere. Sarebbero frattanto tre diverse lezioni o novelle e due autori contrastati. Il Machiavelli ed il Brevio ne sarebbero autori con varia lezione in contrasto per la precedenza; e ne uscirebbe il Doni con un artificio da aprire una via, omai occorre dirlo, ad altri licenziosi scrittori, quali lo Straparola ed il Sansovino che accolsero secondo il loro gusto ne' propri novellieri il fantastico racconto, che pur capricciosamente e secondo altra fantasia ebbe imitatori fuori d' Italia in que' d' altronde illustri e benemeriti della poesia e della letteratura Le-Fevre e Fontaine. Per fortuna, da questo ramo non ne vennero più frutti, perchè la novella nel modo del Doni e seguaci non ebbe prosecutori nè imitatori, che così contraffatta la ritentassero e poi la ristampassero, non dirò a disdoro dell' originale ma del buon senso, poichè scapita sempre colla moltiplicazione degli argomenti fantastici o non troppo circospetti ed anzi se lo si ha da dire, come questi anche licenziosi. *Far dello spirito* non vuol dire darne molto e diffuso; ed una certa riservatezza è sopratutto necessaria acciò il troppo non noccia e venga opportuno sempre al carattere e condizione della cosa. Esclude perciò il nostro pensamento che s' abbia per opera o licenziosa o importuna a proposito della Novella del Machiavelli la versione che ne fece il celebre Giambatista Fagiuoli fiorentino; ed anzi noi la terremo per pregevole e rispettosa al nome dell' autore in quantochè un argomento bizzarro disposto a satira severa ed arguta il vederlo adorno della facile vena e del sapiente motto è argomento che consola. Ciò posto il Brevio nella nostra considerazione rimane non più plagiario ma scrittore di una novella che alla sua posta può passare per propria

dettatura; e se misurando i tempi colla civiltà d'oggi riesce vederlo alquanto inferiore al suo grado e postura di prelato romano e insinuatore di esemplarità e morigeratezza scansatore delle umani passioni e inverecondie, lo si scusi, imperocchè pure il papato sin d'allora da se stesso si riformava: Leone X riceveva la dedica dell'Ariosto, Clemente VII quella delle opere di Machiavello, il cardinale Bembo scriveva romanzi e poesie lascive, l'Aretino praticava in corte e diffondeva le sue satire ed altri cardinali accettavano e gradivano dediche di commedie e fole da non chiedere che rossore.

E il Machiavelli? Oh! A questo si concederà di buon grado l'aver procurato con un argomento ridevole e familiare e con bella eleganza ed accortezza, consolare in segreto chi sa mai quante famiglie e quante belle lettrici, se pure non sè stesso, ch'ebbe anch'egli moglie ed a momenti dovette trovarsi povero cittadino meglio che profondo politico, ed involto negli umani casi. Ciò detto, la umana società, i leggiadri studi, le briose conversazioni, il senno dei dotti, l'accoglienza della bella lingua disinvolta e pura, ammette che un autore prenda con utilità comune i suoi conforti. Rammentiamoci ch'egli coltivò le muse con non mediocre fortuna. Ammiratore del glorioso cantore di Laura, scrisse egli pure vari poetici componimenti, la serenata fra gli altri, ed in versi gentili ed affettuosi che il Petrarca stesso non avrebbe ricusato per suoi. Rammentiamoci ch'ei rivendicò alla patria la lingua di Dante che non in lingua curiale egli scrisse, ma in fiorentina e pregiatissima favella e che in tutto che gli uscì di mano, fu conforme alle sue idee. Ascoltiamolo: — *Sempre, che io ho potuto onorare la patria mia, eziandio con mio carico e pericolo, l'ho fatto volentieri, perchè l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua, che con quella dependendo prima da essa, l'essere e dipoi tutto quello che la fortuna e la natura ci hanno conceduto.* Questo faccia fare buon viso al lavoro del Machiavello e la piacevolissima sua novella corra di età in età un trionfo sempre uguale con promessa che

ripetendosene l'edizioni opportune, sieno pur salutevoli nelle letture, ch'è da lusingarsi che sempre appetiranno altrettanto che gli studiosi se ne dileteranno e si torneranno a rinnuovare.

III.

Dopo che colla stampa dei Giunti fu restituita al Machiavelli l'originalità della Novella e fu protestato in nome del figlio di esso messer Guido mettendosi in guardia di altre usurpazioni, venne fuori il Doni ed attestando di averne il manoscritto autentico pretese di far correre come più legittimo il suo lavoro. Certo il saggio che ne mostrò colla sua stampa non ebbe troppo coerenza colle pretese e potea tenersi dubbio ancora presso certuni il fatto vero, fin tanto che ciò non si fosse chiarito col ritrovamento indubitato dell'originale. Venne ancora questa occasione; e dirimpetto all'alta importanza, che si tirò seco, non fu nemmen soverchiamente tarda. L'avvenimento fu certo e vero: che nel 1610 il desiderato autografo del Machiavello con altri suoi componimenti in prosa ed in versi si trovava in mano a un letterato fiorentino di qualche nominanza, il quale fu premuroso conoscendo il prezioso cimelio ch'egli possedeva, non solo di tenerlo in quel grado di rispetto che la cosa stessa esigeva, ma di mostrarlo anche agli intelligenti ed apprezzatori. Così andò divulgandosi che presso l'avvocato Simone di Giovanni Berti, poi accademico della Crusca sotto la designazione dello Smunto, tal manoscritto potevasi riscontrare e che egli lo conservava con altri molti codici di che era ricchissimo nella sua domestica libreria, il di cui principio egli lo ripeteva dal padre non solo amatore anch'egli del raccoglier manoscritti e particolarmente antichi testi di lingua, ma erudito ed accademico della Crusca interessatissimo a' suoi studii. Essendo Simone di Giovanni Berti unico di famiglia e venuto egli a morte nel 1670 la sua biblioteca encomiata da tanti seguì la sorte di tutte le altre cose andando dispersa in più mani, ma

fortunatamente per la storia del Codice di Machiavello, non mancò sapersi che il medesimo pervenne ad altro letterato ed erudito da promettersene che sarebbe di pari cura conservato non che nobilmente usufruito all'occorrenza. Era il priore Bernardo Benvenuti, che venne allora a possederlo, uomo di qualche merito nell' estimazione e cultura di buoni studii e si avea di vantaggioso che quale erudito teneva un' estesa corrispondenza con molti al di fuori della patria, cosicchè non poco aggiungeva alla sua nominanza. Quindi i suoi rapporti letterari ed eruditi davano una tale assicurazione alle stesse sue cose che qualunque elle si fossero, dovevano esser riguardate con un certo interesse procurandogli in oltre la frequenza dei dotti. In questo commercio, avvicinandolo il Magliabechi, allora il più forte erudito di Firenze e il miglior soggetto che apprezzar potesse i monumenti letterarii degli antichi, avvenne che il prezioso cimelio Machiavelliano dal Benvenuti passasse in lui per amorevole donativo, avvantaggiandosi la sorte del codice da divenire in benefizio delle buone lettere in tali mani quasi di privato in pubblico e di assicurarsi così di non avventurarlo ad altri passaggi pericolosi altrettanto che il fuoco e la vendetta del pizzicagnolo. Infatti così donato questo codice al Magliabechi finì col far parte di quella ricca Biblioteca che ceduta dal proprietario alla città s' intitolò sino a questi giorni dal di lui nome e si denominò Magliabechiana e nella quale i maggior lavori letterarii trovarono soccorso ed alimento e gli eruditi e gli studiosi un piacevole asilo ed un vantaggiosissimo conforto nelle loro occupazioni.

Gradito il dono dal Magliabechi si fece egli a scriverne sul codice stesso in una delle prime carte questa nota: *Dono del signore Bernardo Benvenuti.* E per apprezzarne poi a fondo l'utilità del medesimo, ne raffrontò la lezione con quella a stampa de' Giunti del 1549, per un esemplare procuratogliene dall'altro erudito fiorentino cavalier Anton Francesco Marmi, che non restuì se non accompagnato dal ricordo del tenore appresso: *Questa Novella* (di Niccolò Machiavelli) *si trova tra quelle del Brevio, come anche nella seconda*

parte della libreria del Doni e nel terzo canto del Tristanello poema eroicomico sciocchissimo e tra le novelle raccolte dal Sansovino. Nell'originale del Machiavello che mi fu donato dalla cortesia del signor Benvenuti ci sono alcune varie lezioni bellissime. Mirabile combinazione! Tanto può un fatto generoso che trova facilmente imitatori, anche quell'esemplare della giuntiana con quella nota passò alla Magliabechiana dal cavalier Marmi per suo legato testamentario. Ed ivi il Polidori, che usò della postilla, non seppe trovare quest'originale di cui si condolse a pag. 392 della sua edizione delle *Opere Minori del Machiavelli* (Firenze, Le Monnier, 1852 in-16). *Di questo originale ed autografo, egli dice, per altri ancora segnalato, abbiamo fatto inutile ricerca in quei luoghi che sono aperti ad uso pubblico.* Cosicchè cercò alla Magliabechiana ed alle altre librerie e non trovò. Eppure aveva avute tutte le traccie per scoprirlo, aveva saputo, tra gli altri da me, dove e sotto che numero l'avrebbe nella Magliabechiana trovato. Gli aveva comunicate due indicazioni a proposito: *In Bibliotheca Magliabechiana extat cod. chart. in 8 autographus, in quo legitur fabula Diaboli uxorem ducentis, versio Andriæ Terentii*, ec. tratta dal Bandini alla pag. XL della Collana *Veterum aliquot monumentorum*: e colla prefazione delle novelle del Brevio (seconda edizione del 1799 pag. VIII); gli aveva inoltre asserito esistere indubitatamente nella Magliabechiana questo *codice autografo* ed avervi il numero 335. Oh! fatevi ad aiutare con sicurezza gli uomini che passan per unici ed esperti. A noi *poveri manuali* disdice consigliare tanto grandi ingegneri e basta volgerli un momento la parola per riportarne subito o la diffidenza o il torto con loro.

Che il codice 335 della classe VII della Magliabechiana sia il vero ed autentico del Machiavello, che innanzi di essere del Magliabechi, fu Benvenuti e anteriormente Berti, non può essere messo nemmen per un momento in dubbio. La storia è già stata detta tutta in breve e le difficoltà a dimostrarla non sono poi state tante da dire che non difficulteremo a farla altrui comprendere. Tutto poi è dimo-

strato dal codice stesso. Primieramente contiene l'autentica con la data e la sigla del Berti (un B sormontato da un S in asta finita da croce) non che lo stemma suo improntato sulle coperte: secondariamente tiene la segnatura del Magliabechi che ricorda come lo ricevesse dal Benvenuti, non senza dimostrare altre note della mano dei Bibliotecari, designando chi la sua collocazione e altri la sua collazione con qualche altra copia dell'Andria che v'è unita.

Un trovato così prezioso in momento solenne, come il quarto centenario del grande politico e scrittore, non poteva che invitare alla collazione di esso colle vecchie stampe e ci spronava a eseguirla quel ricordo stesso del Magliabechi apposto all' edizione giuntiana del 1549 che abbiam sopra riferito. Da questa collazione è risultato in effetto, che colle notabili varianti si sarebbe potuto fare una ristampa ben opportuna e la ha consigliata a noi il reflesso pure che la Crusca quantunque nel suo Vocabolario alleghi alcun esempio di questa Novella, tuttavia non ne ha un edizione che tra gli allegati testi venga citata, contentandosi essa Accademia di ricordar la detta Novella sotto il titolo del Segretario fiorentino e Novella senz'altro, sfuggitale forse nel compilare la sua Tavola de'citati, i luoghi e le voci da lei in detta novella percossi. Ci lusinghiamo di non aver fatto male a corredare questa edizione di alquante note, che sebbene messe alla ventura e come ci era meglio permesso al buon volere più che alla perizia, che non ne abbiamo alcuna, è fatto che per questa via si è raggiunto ancora il vantaggio di ricondurre alla memoria quelle voci che piacquero alla Crusca di fare avvertite nella piacevolissima Novella la qual Novella, o Signori, per la bibliografia, che anche le aggiungiamo onde illustrarla sempre più storicamente, non sarà che dispiaccia così agli amatori degli ottimi studi e delle eleganze della lingua, come ai cultori delle amene e leggiadre letture.

3 Maggio 1869.

G. Gargani.

TAVOLA

dell'Edizioni più rare o pregevoli della Novella di **Belfagor**

scritta da Niccolò Machiavelli, *Segretario Fiorentino.*

Novella di Niccolò Machiavelli, intitolata *Belfagor.*

Alla pag. 56-63 dell'*Asino d'Oro di Niccolò Machiavelli; Con alcuni altri Capitola et una Novelli del medesimo, nuovamente messi in luce et non più stampati. In Fiorenza* (appresso Bernardo Giunti) MDXLIX in-8.° Nella Magliabechiana III, VII, 315. Colla segnatura nel frontespizio: *Ex Legato Domini Equitis Ant. Francisci de Marmis.* Fu anteriormente del Magliabechi, che sotto al titolo della *Novella* vi ha fatta una interessante nota ricordando che nell'originale del Machiavelli, che gli fu donato dalla cortesia del signor Benvenuti, vi sono alcune varie lezioni bellissime.

La stessa.

Coll'edizione dell'*Asino d'Oro*, ecc., *Roma*, senza nome di stampatore *1588* in-8.°, di carte 115 numerate ed una bianca al fine, *rara* e per tale registrata dal Gamba nella *Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa* (sec. XVI, art. 77).

La stessa.

Coll'edizione dell'*Asino d'Oro*, ec., in data MDCCXXV, in-12.° Ivi, pag. 77-88. In taluni esemplari, forma quest'edizione un'aggiunta alla Parte IV dell'*Opere del Machiavelli*, in data dell'*Haya* MDCCXXVI, in-12.°; alquanto *rara*.

La stessa.

Alla pag. 181-96 delle *Due Commedie e Una Novella del Segretario Fiorentino. In Trajetto, Vande-Water*, MDCCXXXIII, in-16.° A questa ristampa forse servì la precedente.

La stessa.

Impressa in Livorno *(Masi, 1795)* in-8.°, per cura di Gaetano Poggiali, pubblicata in due esemplari in *carta turchina*, dodici in *carta inglese* ed uno in *pergamena*. Pagine 20 numerate comprese le due del titolo Novella Piacevolissima di Niccolò Machiavelli. Tratta delle *Novelle di alcuni Autori Fiorentini*, ec., in quella data con un preteso ritratto di Niccolò Machiavelli incisione di Raffaello Morghen, il qual ritratto si è trovato poi essere d'uno de' Medici.

La stessa.

In data di *Milano, Mussi, 1810,* in-4. Nella Trivulziana ne sta un esemplare unico in *pergamena.* È tolta dall'edizione di tutte le Opere del Machiavelli fatta dal Mussi.

La stessa.

In data di *Milano, Silvestri, 1820,* in-4. S'impressero dodici esemplari in *carta velina inglese;* ed è tolta dall'edizione di tutte le Opere del Machiavelli fatta dal Silvestri.

La stessa.

Coll'*Opere minori di Niccolò Machiavelli rivedute sulle migliori edizioni con note filologiche e critiche di F. L. Polidori; Firenze, Le Monnier, 1852, in-16.* N'esistono degli esemplari tirati a parte con una nota dell'editore Polidori dispensati da lui a qualche amico col titolo *Ricordo gradevole d'Amicizia* sull'antiporto. Poteva dirsi questa l'edizione più accurata di tutte le altre, per la sua interpetrazione e correttezza.

La stessa, trasportata in versi.

Nelle *Rime piacevoli di Giovan Battista Fagiuoli, Parte I. Firenze, Nestenus, MDCCXXIX in-4.°* Ivi, Capitolo XXXVII, pag. 855-85. È una traduzione fedele di tutto il racconto del Machiavello condotta con arte mirabile e fiorita di quando in quando di egregie considerazioni e bei motti del Fagiuoli. La indirizza alla consorte il Fagiuoli festeggiando il suo decimo anno del matrimonio. S'ispira alla lezione di quella del Doni nella seconda Libreria e dirigendo alla moglie le parole asserisce, che

Delle cave di Fiesole fu ella
Trovata nell' Archivio delle fate,
E le nozze del Diavolo s' appella.

Ebbe la detta Novella una seconda edizione in Firenze pei *tipi di Giuseppe Mariani* l'anno 1851 in un opuscoletto in-16.° di pag. 32, premessovi un avvertimento a cura di G. Gargani dichiarante il motivo della sua pubblicazione. Venne pubblicata in più numeri del fiorentino Giornale *L'Arte;* e fu tratta da un ms. autografo, con importanti varianti nelle quali si scorge che l'antico editore delle Rime del Fagiuoli, Michele Nestenus, volle che qua e là l'autore ritoccasse qualcosa che pei costumi del tempo e pei pensamenti d'allora, paresse men che decente o irreligioso. Infatti nella nona terzina del suo ms. il poeta comincia col togliere il nome di Machiavelli. Il cambiamento è questo:

Benchè dican persone accreditate
Ch' ella sia storia, tanto sta a martello,
Ed è scritta con tanta veritate.

Perciò disdisse che si leggesse come nel manoscritto pubblicato nel 1851.

Benchè dican persone accreditate
Che la sia storia già che il Machiavello
La racconta con troppa verità.

Rammentar Machiavello in quell'età era lo stesso che voler passar pel fuoco.

La stessa narrata variamente.

Sotto nome di monsignor *Giovanni Brevio* nel suo rarissimo e ricercato libro delle *Rime e Prose Volgari; Roma, Blado,* 1545, in-8.° Ivi, IV Novella. N'ebbe una ristampa senza nota di luogo e colla falsa data 1799 in Milano nel 1819, in-8. con un' elegante prefazione, colla quale a proposito di questa Novella vorrebbesi esentare il Brevio dalla taccia di plagiario, ribattutagli dal Doni.

La stessa narrata variamente.

Vedasi la Novella IIII della Notte Seconda nelle XIII *Piacevoli Notti del signor Giovan Francesco Straparola da Caravaggio* alla pag. 57-62 dell'edizione di *Venetia MDLXXX,* in-8.°, per allegarsene una buona stampa facile a consultarsi, perchè nelle nostre Librerie Marucelliana e Riccardiana. La Nazionale Fiorentina, di provenienza dalla Palatina ne possiede un' edizione del 1551 per *Comin da Trino* di Venezia. Ed il Gamba all'art. 118 della sua *Bibliografia delle Novelle Italiane,* edizione II, mostra che già l'autore l'aveva data per quelle stampe del *Comino in Venezia* nel 1550. Lo Straparola si allontana del tutto dal Brevio e dal Machiavelli e la racconta così alterata e rifatta, che non è quasi più riconoscibile. Non fu data nell'edizioni successive delle Novelle dello Straparola. Cominciasi dal vederla mancante in quella in data di *Venetia, Zanetti, MDCVIII,* in-8.

La stessa narrata variamente.

Nella *Seconda Libraria del Doni, in Vinegia, MDLI,* in-12. Ivi, pag. 89-97. Il Doni protesta contro il Brevio che l'aggiunse alle sue Novelle e acciò si riconosca di chi ella, è la divulga sulla fede dell' originale che ne aveva in mano, non comportando che venga strapazzata e vuole *che la si legga come dall'autor suo fu fatta interamente.* Il Machiavello l'avrebbe avuta da uno scartafaccio d'una Fata fiesolana. Il racconto non si allontana molto da quello del Brevio e farebbe conoscere aver con esso una comune provenienza.

La stessa narrata variamente.

Nelle *Cento Novelle de' più Nobili Scrittori della Lingua Volgare scelte da Francesco Sansovino; Venetia, 1562,* in-8. con figure. Ivi, Novella XVI, e così pure è la XVI nell'edizione dell'anno successivo. Con altra numerazione XXVII sta ancora nelle altre due edizioni del 1566 e 1571 non che di quella del 1663. Posteriormente non comparve più. La Novella ha questo principio: *Belfagor arcidiavolo è mandato,* ec.

La stessa trasportata in versi francesi.

Colle Poesie del La Fontaine *Contes et Nouvelles*, ripetute in tante edizioni, quindi divulgatissime. In quell'edizioni illustrate da rami, la Novella del *Belphegor* è ornata del disegno del Bricca che esorcizza la figliuola del re di Napoli. Graziosa poesia si è questa rispetto allo stile dell'autore francese, ma bizzarra e di niun pregio (rapporto alla fedeltà del racconto) riesce la medesima in quanto che si distacca un po' troppo dal Machiavello.

La stessa tradotta in prosa francese.

In aggiunta all'operetta di M.r Le Fevre che s'intitola *Les Poetes Grecs; Saumur, 1664*, in-12. Nella Marucelliana. Vi precede un'Epistola graziosissima in versi del traduttore a una gentil donna sotto le iniziali A. M. Il traduttore si prese in più punti qualche libertà ed aggiunse in ultimo delle graziose osservazioni sulla maniera del ritorno del Bricca in Italia, che non si conoscono, almen per ora, in alcun originale di questa Novella. Un'altra edizione di *Parigi, Guignard, 1665*, in-12.° se ne trova nella Magliabechiana, con diversa numerazione di pagine.

La stessa tradotta in prosa inglese.

Alla pag. 524-29 dell'Opera intitolata *The Works of the famous Nicolas Machiavel Citizen and Segretary of Florence, ec., translated into English. London, Starkey, 1675*, in fol. L'esemplare che fu già del Granduca di Toscana, indirizzatogli dallo stesso impressore *John Starkey* in ricca e bella legatura con dedica a penna è presentemente nella Magliabechiana; e se ne fa la descrizione su di questo. In questa stampa la parlata di Plutone al consiglio infernale e il decreto della missione di Belfagor a venire al mondo è posta in corsivo ed in fine della Novella vi è, a paragone dell'altre stampe, un di più che consona a finire con maggior impegno il racconto ed è ciò sulla maniera della traduzione francese del Le Fevre.

NOVELLA

o

FAVOLA.

F. A. V.

. O . L .

. A . [1]

Belfagor Arcidiauolo è mandato da Plutone in questo mondo, con obligo di douer prender moglie. Ci viene, la prende; & non potendo sofferire la superbia di lei, ama meglio ritornarsi in Inferno, che ricongiungersi seco. [2]

LEggesi nelle antiche memorie delle fiorentine cose, * [3] come già s'intese per relatione d'alcuno santissimo huomo, la cui vita appresso qualunque in quelli tempi viueua era celebrata, che standosi abstratto nelle sue orationi vide, mediante quelle, * come andando infinite anime di quelli miseri mortali che nella disgratia di Dio moriuano all'Inferno, tutte, o la maggior parte si dolevano non per altro che per hauere preso moglie essersi a tanta infelicita condotte. Donde che Minos, & Radamanto, insieme con gli altri infernali Giudici n'haueuano marauiglia grandissima; & non potendo credere queste calunnie

(1) Cod. 385 Classe VII della Magliabechiana cart. in 8. Originale.

(2) Questo argomento è preso dall'edizione detta della Testina.

(3) Nell'Originale il tratto tra i due asterischi * volevasi sopprimere colla nota in margine — *correggi*.

che costoro al sexo femineo dauano esser vere, & crescendo ogni giorno le querele, & hauendo di tutto fatto a Plutone conueniente rapporto; fu deliberato d'hauere sopra questo caso con tutti gli infernali Principi maturo examine, & pigliarne di poi quel partito che fosse giudicato migliore, per iscoprire questa fallacia, o conoscerne in tutto la verità. Chiamatogli adunque a concilio, parlò Plutone in questa sentenza; Ancora che io, dilettissimi miei, per celeste dispositione, & per fatale sorte al tutto irreuocabile possegga questo regno, & che per questo io non possa essere obbligato ad alcuno iuditio, o celeste, o mondano, nondimeno perche gli è maggior prudenza di quelli che possono piu sottomettersi alle leggi, & piu stimare l'altrui iuditio, ho deliberato essere consigliato da voi come in vn caso, il quale potrebbe seguire con qualche infamia del nostro imperio, io mi debba gouernare; perche dicendo tutte l'anime de gli huomini che vengono nel nostro regno esserne stato cagione la moglie, & parendoci questo impossibile, dubitiamo che dando giuditio sopra questa relatione, ne possiamo essere calunniati come troppo crudeli, & non ne dando come manco seueri, & poco amatori della giustitia. Et perche l'vno peccato è da huomini leggieri, & l'altro da ingiusti, & volendo fuggire quelli carichi che dall'vno & dall'altro potrebbono dependere, & non trouandone il modo, vi habbiamo chiamati, acciocche consigliandone ci aiutiate, & siate cagione che questo regno, come per lo passato è viuuto senza infamia, così per l'auuenire viua. Parue a ciascheduno di quelli principi il caso importantissimo, & di molta consideratione, & concludendo

tutti come egli era necessario scoprirne la uerità, erano discrepanti del modo. Perché a chi pareua che si mandassi uno, a chi piu, nel mondo, che sotto forma d'huomo conoscesse personalmente questo vero. [1] A molti altri occoreua [2] potersi fare senza tanto disagio, costringendo varie anime con vari tormenti a scoprirlo. Pure la maggior parte consigliando che si mandassi, s'indirizzorno a questa opinione. Et non si trouando alcuno che volontariamente prendesse questa impresa, deliberorno che la sorte fosse quella che lo dichiarasse. La quale cadde sopra Belfagor Arcidiauolo, ma per l'addietro, auanti che cadesse di cielo, Arcangelo; il quale ancora che male volentieri pigliasse questo carico, nondimeno, costretto dallo imperio di Plutone, si dispose a seguire quanto nel concilio s'era determinato, et si obbligò a quelle conditioni [3] che in fra loro solennemente erano state deliberate; le quali erano, che subito a colui che fosse a questa commissione deputato fossino consegnati cento mila ducati, [4] co'quali doueua venire nel mondo, & sotto forma d'huomo prender moglie, & con quella viuere dieci anni; et dipoi, [5] fingendo di morire, tornarsene, & per experentia far fede a' suoi superiori quali sieno i carichi & le incomodità del matrimonio. Dichiarossi ancora che durante detto tempo ei fusse sottoposto a tutti quegli disagi, et mali che sono

(1) La Testina ed altre, osservando il concetto non meno che l'espressione: *questo esser vero.*

(2) La Testina ed altre: *pareva.*

(3) La Testina ed altre: *conventioni.*

(4) Il Ducato fu la maggior moneta che avesse Firenze nel secolo XV. Si valutò per sette lire e si comutò col vocabolo scudo servendo più che altre alle grandi contrattazioni ed alle spese di lusso.

(5) La Testina ed altre: *et dopo.*

sottoposti gli huomini, & che si tira dietro la poverta, le carcere, la malattia, & ogni altro infortunio nel quale gli huomini incorrono, et excepto se con inganno o astutia se ne liberasse. Presa adunque Belfagor la conditione & i danari, ne venne nel mondo, & ordinato di sua masnade caualli & compagni, entrò honoratissimamente [1] in Firenze; la qual città innanzi a tutte le altre elesse per suo domicilio, come quella che gli pareua più atta a sopportare chi con arte vsuraria essercitasse i suoi danari, * et quando ci fussi bisogno di compre li gioverebbe per haverne d'altrui *;[2] & fattosi chiamare Roderigo di Castiglia, prese vna casa a fitto nel borgo d'Ogni Santi. Et perche non si potessino rinuenire le sue conditioni, disse essersi da picciolo partito di Spagna, & itone in Soria, & hauere in Aleppe guadagnato tutte le sue facultà; donde s'era poi partito per venire in Italia a prender donna in luoghi piu humani, & alla vita civile & all'animo suo piu conformi. Era Roderigo bellissimo huomo, & mostrava vna età di trent'anni; & hauendo in pochi giorni dimostro di quante ricchezze abbondasse, & dando exempli di se d'essere humano & liberale, molti nobili cittadini, che haueuano assai figliuole & pochi danari, se gli offerivano; intra le quali tutte Roderigo scelse vna bellissima fanciulla, chiamata Onesta, figliuola d'Amerigo Donati, [3] il quale n'haueua tre altre insieme con tre figliuoli maschi, tutti huomini, & quelle erano quasi che da marito. Et benche fusse

(1) La Testina: *honoratissimamente.* Altre edizioni: *onorevolmente.*

(2) Nell'originale occorre in questo luogo cosi distinto (*) una cancellatura ove con molta fatica, è stato possibile pur leggere. Sfuggì ad ogni altro Editore.

(3) Ci fu di fatto questo nome d'Amerigo in famiglia: l'autore però scherza e riferisce una casata a' suoi tempi già spenta.

d'vna nobilissima famiglia, [1] & di lui fosse in Firenze tenuto buon conto, nondimanco [2] era, rispetto alla brigata c' haueua, & alla nobilita, pouerissimo. Fece Roderigo magnifiche & splendidissime nozze, ne lasciò indietro alcuna di quelle cose che in simili feste si desiderano, essendo per la legge che gli era stata data nell'uscire di Inferno sottoposto a tutte le passioni humane. Subito cominciò a pigliare piacere degli honori & delle pompe del mondo, & hauere caro d'esser laudato tra gli huomini; il che gli recaua spesa non picciola. Oltre di questo non fu dimorato molto con la sua Mona [3] Onesta; che se ne innamorò fuori di misura, ne poteua viuere qualunque volta la vedeua stare trista, & hauer alcuno dispiacere. Haueua Mona Onesta portato in casa di Roderigo insieme con la nobilità seco & con la bellezza tanta superbia, che non n' hebbe mai tanta Lucifero, & Roderigo che haueua prouata l' vna & l'altra, giudicaua quella della moglie superiore. Ma diuentò di lunga maggiore come prima quella si accorse dell' amore che il marito le portaua; & parendole poterlo da ogni parte signoreggiare, senza alcuna pieta o rispetto lo comandava, ne dubitaua quando da lui alcuna cosa gli era negata con parole villane & iniuriose morderlo; il che era a Roderigo cagione d'inestimabil [4] noia. Pur nondimeno il suocero, i fratelli, il parentado, l'obligo del matrimonio, & sopra tutto il grande amore le por-

(1) Di quella, di cui fu il celebre Corso, quando s'abbia da valutare quel nome d'Amerigo Donati.

(2) La Testina ed altre: *nondimeno*.

(3) Sincopato di Madonna lat. Domina, titolo col quale onoravansi le donne che fossero spose, oggidì è termine di gentilezza dire Madama.

(4) La Testina ed altre: *incredibile*.

taua, gli faceua hauer patientia. Io voglio lasciare ire le grandi spese che per contentarla faceua in vestirla di nuoue vsanze, & contentarla di nuoue foggie, che continuamente la nostra città per sua natural consuetudine varia, che fu necessitato, volendo star in pace con lei, aiutare al suocero maritare l'altre sue figliuole, doue spese grossa somma di danari. Dopo questo, volendo hauere bene con quella, gli conuenne mandare vno de' fratelli in Leuante con panni, & vn altro in Ponente con drappi, all'altro aprire vno battiloro [1] in Firenze; nelle quali cose dispensò la maggior parte delle sue fortune. Oltre a questo, ne' tempi de carnasciali & di San Giovanni, quando tutta la città per antica consuetudine festeggia, & che molti cittadini nobili & ricchi con splendidissimi conuiti si honorano, per non essere Monna Onesta all'altre donne inferiore, [2] voleua che il suo Roderigo con simili feste tutti gli altri superasse. Le quali cose tutte erano da lui per le sopraddette cagioni sopportate, ne gli sarebbono, ancora che grauissime, parute graui a farle, se da questo ne fosse nata la quiete della casa sua, & se egli hauesse potuto pacificamente aspettare i tempi della sua rovina.

(1) Professione ricca e favorita all'epoca dell'autore; ma però non tanto antica quanto la vorrebbe egli qui riferire. Dal Codice M. 1211 Strozziano, si apprende che Giorgio di Niccolò di Dante Ughi e Tommaso di Domenico Borghini introdussero nel 1423 l'arte in Firenze dell'affilare l'oro e l'argento; e perciò ottennero privilegio per dieci anni di non pagar gabelle dell'oro e argento così lavorato. Per erudizione, diremo che nella Biblioteca Naniana di Venezia sta ms. un Trattato dell'affinare l'oro e l'argento, scrittura fiorentina dell'epoca, dove tra l'altro, vi è nominato — *un Recco, il quale era stato in Ungheria ed aveva osservato il modo che nell'affilare l'oro quivi s'usava.*

(2) Entra di qui l'autore nel concetto di mordere una condizione di certe

Donne che feron già per ambizione
D'apparir gioiellate e luccicanti,
Dare il cul al marito in sul lastrone.

Ma gl'interueniua l'opposito, perchè con l'insopportabili spese, l'insolente natura di lei infinite incomodità gli recaua, & non erano in casa sua ne servi ne serventi, che, non che molto tempo, ma breuissimi giorni la [1] potessino sopportare. Donde ne nasceuano a Roderigo disagi grauissimi, per non poter tenere seruo fidato [2] che havesse amore alle cose sue, &, non che altri, quelli Diauoli, i quali in persona di famigli haueua condotti seco, piuttosto elessero di tornarsene in Inferno ad stare nel fuoco, che viuere nel mondo sotto lo imperio di quella. Standosi adunque Roderigo in questa tumultuosa & inquieta vita, & hauendo per le disordinate spese gia consumato quanto mobile si [3] haueua riserbato, cominciò a viuere sopra la speranza [4] de' ritratti che di Ponente & di Leuante aspettaua; & hauendo ancora buon credito, per non mancar di suo grado prese a cambio, & girandogli gia molti marchi [5] addosso, fu presto [6] notato da quelli che in simile exercitio [7] in mercato [8] si trauagliano. Et essendo di gia il caso suo tenero, [9] vennero in vn subito di Leuante e Ponente nuoue, [10] come l'vno de' fratelli di Monna Onesta s'hauea giocato tutto il mobile di Roderigo; e che l'altro tornando sopra una

(1) Con minor proprietà la Testina ed altre: *brevissimi giorni potessero sopportare.*

(2) Omette *fidato* la Testina.

(3) La Testina ed altre: *mobile haveva.*

(4) La Testina ed altre: *colla speranza.*

(5) Molte tratte a debito.

(6) La Testina ed altre: *tosto.*

(7) La Testina ed altre *in simili essercitii.*

(8) Direbbesi ora la Borsa, giacchè la Loggia di Mercato Nuovo in Firenze era il luogo di convegno di tutti i mercanti più ricchi in oro e in seta, ove come uno sciame d'api si udiano susurrando parlar di cambi, di vendite e di baratti.

(9) Vale incipiente.

(10) La Testina ed altre: *novelle.*

....

naue carica di sua mercatantia, sanza essersi altrimenti assicurato era insieme con quella annegato. Ne fu prima pubblicata questa cosa, che i creditori di Roderigo, si ristrinsono insieme, & giudicando che fosse spacciato, ne possendo ancora scoprirsi, per non esser venuto il tempo de' pagamenti loro, conclusono che fosse bene observarlo così destramente, acciocche dal detto al fatto di nascoso non se ne fuggisse. Roderigo dall'altra parte non veggendo al caso suo rimedio, & sapendo a quanto la legge infernale lo costringeua, pensò di fuggirsi in ogni modo, & montato una mattina a cauallo, habitando propinquo alla porta al Prato, (1) per quella se ne vscì; ne prima fu veduta la partita sua, che il romore si leuò fra i creditori, i quali ricorsi ai Magistrati, non solamente co' cursori, ma popularmente si missono a seguirlo. Non era Roderigo, quando se gli leuò dietro il romore, dilungato dalla città vno miglio, in modo che vedendosi a mal partito, deliberò, per fuggire più secreto, vscire di strada, & attrauerso per gli campi cercare sua fortuna. Ma sendo a far questo impedito dale assai fosse (2) che attrauersano il paese, ne potendo per questo ire a cauallo si misse a fuggire a pie, & lasciata la caualcatura in su la strada attrauersando di campo in campo coperto dalle vigne & da' canneti, di che quel paese abbonda, arriuò sopra

(1) Ci è detto innanzi che Belfagor si era posto nel Borgo d'Ognissanti, che prospetta la Porta al Prato.

(2) Ne' contorni di una città non vi son mai estese possessioni: quindi non si vedono che fosse e muri d'ogni intorno a distinguerne i confini de' diversi possessori. E tanto più spesso si mostrano le fosse quanto più, come fuori di porta al Prato, la natura del luogo basso e paludoso, esige lo sgorgo delle acque.

Peretola [1] a casa Gian Matteo del Bricha lauoratore di Giovanni del Bene, [2] & a sorte trouò Gian Matteo che recaua a casa da rodere a' buoi, & se gli raccomandò promettendogli che se lo saluaua dalle mani de' suoi nimici, i quali per farlo morire in prigione lo seguitauano, che lo farebbe ricco, & gliene darebbe innanzi alla sua partita tale saggio, che gli crederebbe & quando questo non facesse, era contento che esso proprio lo ponesse in mano a' suoi auersarii. Era Gian Matteo, ancor che contadino, huomo animoso, e giudicando non poter perdere a pigliar partito di saluarlo gliene promisse; & cacciatolo in vn monte di letame, [3] quale haueua dauanti alla sua casa, lo ricoperse di cannuccie & altre mondiglie [4] che per ardere hauea ragunate. Non era Roderigo a pena fornito di nascondersi, che i suoi perseguitatori sopraggiunsono, & per ispauenti che facessino a Gian Matteo, non trassero mai da lui che l'havesse visto. Talche passati piu innanzi, hauendolo in vano quel dì & quell'altro cerco, strachi se ne tornorno a Firenze. Gian Matteo adunque, cessato il romore; & trattolo

(1) Quello che onora sommamente questo Borgo è che in esso ebbe cominciamento, casa e podere, la celebre famiglia dei Vespucci, che poi venuta a stare a Firenze, diede il celebre Amerigo scuopritore del Continente d'America.

(2) Ci fa ricordare un passo d'Ugolino Verino, nel libro III de Illustratione Urbis Florentiæ.

A Benio traxere Benes de nomine nomen:
Qui magni Ottonis miles calcaribus aureis
Ornari meruit: donatus pinguibus arvis
Peretulæ, Alpinus quæ propter labitur Arnus.

Nella Villa di questi del Bene a Peretola la sera del dì 8 maggio 1304 trovò ricovero il cardinale Niccolò da Prato fuggito da Firenze.

(3) *Lettame* la Testina ed altre. *Letame* ed anche *Litame* è quella paglia infradiciata che si leva dallo stalle dopo aver servito per giaciglio agli animali. *Letame* l'usò Dante nel C. XV dell'Inferno.

(4) Fraschе o potature di alberi, che si procurano i villani nella stagione primaverile.

del luogo dou' era, lo richiese della fede data. Al quale Roderigo disse; Fratello mio, io ho con teco un grande obligo, & lo voglio in ogni modo sodisfare; & perche tu creda ch' io possa farlo, ti dirò ch' io sono & quiui gli narrò di suo essere, & delle leggi hauute all' vscire d' Inferno, & della moglie tolta; & di piu gli disse il modo col quale lo voleua arricchire, che in somma sarebbe questo: che come ei [1] sentiua che alcuna donna fusse spiritata, credesse lui essere quello che gli fosse addosso, ne mai se n' vscirebbe s' egli non venisse a trarnerlo, donde harebbe occasione di farsi a suo modo pagare da' parenti di quella; & rimasi in questa conclusione sparì via. Ne passorno molti giorni che si sparse per tutta [2] Firenze, come vna figliuola di Messer Ambrogio Amidei, [3] la quale haueua maritata a Buonaiuto Tebalducci, [4] era indemoniata. Ne mancorno i parenti di farui tutti quelli rimedi [5] che in simili accidenti si fanno, ponendole in capo la testa di S. Zanobi, [6] & il mantello di S. Gio. Gualberto; [7] le quali cose tutte da Roderigo erano uccellate. Et per chiarir ciascuno come il male della

(1) La Testina ed altre: *si.*

(2) Altri: *tutto Firenze*, ma è più elegante il femminile che sott'intende *la città*.

(3) La Testina *Amedei*. Gli storici ed i genealogisti più autorevoli scrivono però *Amidei*. Il Verino:

Stirpis Amideæ longe quam rere, vetustum
Principium est: ortumque refert a stirpe Quiritum.

(4) Tebalducci, quindi Giacomini, di cui il Verino:

Vivit at egregiis stirps Tebalducciafactis
Clara, alio nuper Iacominia nomine dicta.

(5) La Testina: *di farvi di quelli rimedi.*

(6) Di una particolare predilezione la memoria di questo vescovo nell'antico popolo fiorentino; e la *testa* che qui si rammenta, non è nient'altro che quella immagine in argento, presso la Cattedrale.

(7) Anche questo è un Santo dell'antico patriziato fiorentino; ma di questa reliquia del suo *mantello* non se ne sente parlare che in questa Novella.

fanciulla era vno spirito, & non altra fantastica immaginatione, parlaua in Latino, [1] & disputaua delle cose di philosophia, & scopriua i peccati di molti; tra i quali scoperse quelli d'uno Frate, che s'haueua tenuta vna femina vestita ad vso di fraticino piu di quattro anni nella sua cella; le quali cose faceuano maravigliare ciascheduno. Viueua per tanto Messer Ambrogio mal contento, & hauendo in vano prouato tutti i rimedi, haueua perduta ogni speranza di guarirla, quando Gian Matteo venne a trouarlo, & gli promise la salute della sua figliuola, quando gli voglia donare cinque cento fiorini [2] per comperare uno podere a Peretola. Acceptò Messer Ambrogio il partito, donde Gian Matteo fatte dire prima certe messe, & fatte sua ceremonie per abbellire la cosa, si accostò a gli orecchi della fanciulla, et dixe: Roderigo io sono venuto a trouarti perche tu m'osserui la promessa. Al quale Roderigo rispose; Io sono contento, ma questo non basta a farti ricco; & però partito ch'io saro di qui, entrerò nella figliuola di Carlo [3] Re di Napoli, ne mai n'vscirò sanza te. Farati [4] all'hora fare una mancia a tuo modo, ne poi mi darai piu briga. Detto questo s'uscì

(1) Una tirata all'uso del tempo dell'Autore, tentando allora i dotti di rimettersi al latino e non attendere nelle loro comunicazioni e studi che in questa lingua. Al di d'oggi qualcuno potrebbe farci credere, dopo certe scoperte, che il Machiavelli avesse conosciuto il poetare di Gherardo fiorentino e che fosse d'avviso che il parlar volgare all'epoca di Belfagor riuscisse il linguaggio comune di Firenze!!

(2) Vedete la proprietà de' caratteri come sa mantenerla questo scrittore! In bocca al patrizio mette le contrattazioni a *ducati*: in quella della gente grossa e ordinaria le pone a *fiorini*; e così a tenore dei gradi rammenta le due maggiori monete allora in corso.

(3) M. Le Fevre, traslatando questa novella in francese, così l'annota: *Je ne sçay pas pourquoy Machiavel dit que Charles Roy de Naples vivoit du temps de Loüis VII, mais je sçay bien que Charles d'Anjou estoit frère de Loüis IX qu'on appelle d'ordinaire Saint Loüis, et que ce fut ce Charles à qui le Pape Urbain IV transporta le Royaume de Naples.*

(4) La Testina ed altre: *faralti.*

903555A

d'adosso a colei, con piacere & admiratione di tutta Firenze. Non passò dipoi [1] molto tempo, che per tutta Italia si sparse l'accidente venuto alla figliuola del Re Carlo, ne vi si trouando rimedio [2] hauuta il Re notitia di Gian Matteo, mandò a Firenze per lui; il quale arriuato a Napoli, dopo qualche finta cerimonia, la guarì. Ma Roderigo prima che partissi, dixe; Tu vedi, Gian Matteo, io t'ho obseruato le promesse d'hauerti arricchito; & però sendo disobligo, io non ti sono piu tenuto di cosa alcuna. Per tanto sarai contento non mi capitare piu innanzi; perche doue io t'ho fatto bene, ti farei per l'abuenire male. Tornato adunque a Firenze Gian Matteo ricchissimo, perche haueua hauuto dal Re meglio che cinquanta mila ducati, pensaua di godersi quelle ricchezze pacificamente, non credendo però che Roderigo pensasse d'offenderlo. Ma questo suo pensiero fu subito turbato da vna nuova [3] che venne come una figliuola di Lodouico septimo [4] Re di Francia era spiritata; la quale nuova [5] alterò tutta la mente di Gian Matteo, pensando all'autorità di quel Re, & alle parole che gli haueua Roderigo dette. Non trouando adunque quel [6] Re alla sua figliuola rimedio, & intendendo la virtu di Gian Matteo, mandò prima a richiederlo semplicemente per uno suo cursore; [7] ma allegando quello certe indispositioni, fu forzato quel Re a ri-

(1) La Testina ed altre: *dopo.*

(2) La Testina ed altre: *nè trovandosi il rimedio de' Frati valevole.* Anche l'ediz. Giuntina, dice come quest'originale. Ma i *Frati* son soppressi e li cancelliamo.

(3) La Testina ed altre: *novella.*

(4) *Nono* piuttosto; e nella nota 3 della precedente pagina n'è portata bene la ragione.

(5) Come la nota 3.

(6) La Testina ed altre: *il.*

(7) Precedentemente (pag. 26) nel plurale *cursori.*

chiederne la Signoria, [1] la quale forzò Gian Matteo ad vbbidire. Andato per tanto costui tutto sconsolato a Parigi, mostrò prima al Re come egli era certa cosa che per lo adietro haueua guarita qualche indemoniata, ma che non era per questo che gli sapesse o potesse guarire tutti; perche se ne trouavano di si perfida natura, che non temevano ne minaccie, ne incanti, ne alcuna religione; ma con tutto questo era per fare suo debito, & non gli riuscendo ne domandaua scusa & perdono. Al quale il Re turbato dixe, che se non la guariua, che lo appenderebbe. [2] Senti per questo Gian Matteo dolor grande; pure fatto buon cuore; fece venire l'indemoniata, & accostatosi all'orecchio di quella humilmente si raccomandò a Roderigo, ricordandogli il beneficio fattogli, & di quanta ingratitudine sarebbe exemplo se l'abbandonassi in tanta necessita. Al quale Roderigo disse, To [3] villan traditore, si che tu hai ardire di venirmi innanzi? Credi tu poterti vantare d'esser arrichito per le mia mani? Io voglio mostrare a te & a ciascuno, come io so dare & torre ogni cosa a mia posta, & innanzi che tu ti parta di qui io ti faro impiccare in ogni modo. Donde che Gian Matteo non veggendo per all'hora rimedio, pensò di tentare la sua fortuna

(1) Regime, governo. Signoria veramente ha piuttosto del tempo dell'autore che di quello assai più antico di Firenze, poichè innanzi la Repubblica si resse pei Consoli e per la dominazione dei Marchesi con un Podestà e Capitano.

(2) *Appendere*, vale impiccare e impendere. Per più antico, in Dante, Canto XIII dell'Inferno:

> . . . . . *per la mesta*
> *Selva saranno i nostri corpi appesi*
> *Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.*

Impiccare lo dichiara sotto lo stesso Machiavelli.

(3) La Testina ed altre: *Deh!*

per vn' altra via, & fatto andare via la spiritata, dixe al Re; Sire, come io vi ho detto, ci sono di molti spirti che sono si maligni, che con loro non s' ha alcun buono partito, & questo è vno di quegli; per tanto io voglio fare vna vltima sperienza, la quale se giouerà, la Vostra Maestà & io aremo l' intentione nostra; quando non gioui, io sarò nelle tua forze, (1) & harai di me quella compassione che merita l'innocentia mia. Farai per tanto fare in su la piazza di Nostra Dama (2) vn palco grande, & capace di tutti i tuoi Baroni & di tutto il clero di questa citta; farai parar il palco di drappi di seta & d' oro; fabricherai nel mezzo di quello vn' altare; & voglio che domenica mattina proxima tu con il clero, insieme con tutti i tuoi Principi & Baroni, con la real pompa, con splendidi & ricchi abbigliamenti conuegnate sopra quello, doue, celebrata prima vna solenne Messa, farai venire l'indemoniata. Voglio oltra di questo che dall' vn canto della piazza sieno insieme venti persone al meno, che habbino trombe, corni, tamburi, cornamuse, cembanelle, (3) cemboli, & d' ogni altra qualità romori, i quali, quando io alzerò vno cappello, dieno in quelli strumenti, & sonando ne venghino verso il palco. Le quali cose, insieme con certi altri secreti rimedi, credo che faranno partire questo spirito. Fu subito da il Re ordinato tutto, & venuta la domenica mattina, & ripieno il palco di personaggi & la piazza di populo, celebrata la Messa,

(1) Verrò in tua mano. *Sarò nelle tue forze* rammenta il cancellieresco della inesorabile repubblica, trovandosi nella sentenza de' 6 novembre 1315 contro Dante e i compagni di bando, la minaccia della decapitazione per parte della Signoria dicendo essa, *si ipsi vel aliquis predictorum in nostram vel Communis Florentiae fortiam devenirint ec.*

(2) La Testina ed altre: *Donna* a Parigi s' usa ancora *Notre Dame.*

(3) *Cennamelle* strumenti a fiato de' quali s' usava molto in Firenze nell'antico.

venne la spiritata, condutta in sul palco per' le mani di dua Vescovi, & molti Signori. Quando Roderigo vidde tanto popolo insieme, & tanto apparato, rimase quasi che stupido, & fra se dixe; Che cosa ha pensato di fare questo poltrone di questo villano? Cred'egli sbigottirmi con questa pompa? Non sa egli ch'io sono uso a vedere le pompe del cielo, & le furie dello Inferno? Io lo gastigherò in ogni modo. Et accostandosegli Gian Matteo, et pregandolo che douesse vscire, gli dixe; Oh tu hai fatto il bel pensiero! Che credi tu fare con questi tuoi apparati? Credi tu fuggir per questo la potenza mia, & l'ira del Re? Villano, ribaldo, io ti farò impiccare in ogni modo. Et così ripregandolo quello, & quell'altro dicendogli villania, non parue a Gian Matteo di perder piu tempo, et fatto il cenno con il cappello, tutti quelli ch'erano a romoreggiar diputati dettono in quelli suoni, & con romori che andauano al cielo ne vennero verso il palco. Al qual romore alzò Roderigo gli orecchi, & non sappiendo che cosa fussi, & stando forte marauigliato, tutto stupido domandò Gian Matteo che cosa quella fosse. Al quale Gian Matteo tutto turbato dixe;[1] Ohime, Roderigo mio, quella è la mogliata[2] che ti viene a ritrouare. Fu cosa maravigliosa a pensare quanta alteratione[3] di mente recasse a Roderigo sentir ricordare il nome della moglie; la quale fu tanta, che non pensando

(1) Dixe (*disse*). Piú che la valutazione della doppia *s* nella *x* fece al Machiavello usare le non poche volte *dixe*, la ricordanza del latino, come si è veduto in lui alle altre voci *examine*, *exemplo* ec.

(2) La testina ed altre: *moglie tua*. Mogliata si riscontra nel Boccaccio. Nel Decamerone, giornata ottava, novella sesta: *godiamoci i danari et a mogliata di' che ti sia stato imbolato.*

(3) La Testina ed altre: *quante alternationi.*

.....

s' egli era possibile o ragionevole se la fusse dessa, sanza replicare altro, tutto spauentato se ne fuggì, lasciando la fanciulla libera et volse piuttosto tornarsene in Inferno a render ragione delle sua attioni, che di nuouo con tanti fastidij, dispetti, et pericoli, sottoporsi al giogo matrimoniale. Et così Belfagor tornato in Inferno, fece fede de' mali che conduceva in una casa la moglie; et Gian Matteo che ne seppe piu che'l Diavolo,[1] se ritornò tucto[2] lieto a casa.[3]

FINIS.[4]

(1) Proverbiale ancor oggi, perchè coi nostri contadini d'intorno alle porte, i quali vengono a istruirsi tutti i giorni in città, non è chi con loro ne voglia. Sono astutissimi.

(2) La Testina ed altre: *tosto.*

(3) Ed aggiunge qualcuno, — *carico di doni*, come si rileva in penna, nell'esemplare Marucelliano dell' Edizione di questa Novella in data di Trajetto del 1733, nè si sa se si togliesse la scherzosa aggiunta da qualche impasticciamento di questa Novella, come per esempio reca il Sansovino, il quale nel chiudere il racconto vi appicca, che Gian Matteo *havuto un ricco presente dal Re, lieto a Firenze se ne ritornò e quivi lungamente visse in santa pace.*

(4) Anche questo di mano dell' autore nel *Codice originale*, carta 16.

Voci e Modi avvertiti in questa Novella

DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA NEL VOCABOLARIO.

Quarta Impressione.

Femineo. Non potendo credere queste calunnie, che costoro al sesso femineo davano, esser vere. Pag. 20. *Il Petrarca ed il Boccaccio scrissero sempre* femineo.

Domicilio. La qual città innanzi a tutte l'altre elesse per suo domicilio. Pag. 22. *Con due esempi in Livio Decade 3 e nel Sonetto 185 di Bernardo Bellincioni.*

Usuraria. Come quella che gli pareva più atta a sopportare chi con arte usuraria esercitasse i suoi danari. Pag. 22. *Con due esempi in Matteo Villani ed in Jacopo Passavanti.*

Dal detto al fatto. Conclusero che fosse bene osservarlo così destramente, acciocchè dal detto al fatto di nascoso non se ne fuggisse. Pag. 26. *Con questo solo esempio.*

Propinquo. Abitando propinquo alla porta al Prato per quella se ne uscì. Pag. 26. *Con esempi in Dante e nel Cavalca.*

Cursori. I quali ricorsi a' magistrati non solamente con i cursori, ma popolarmente si misero a seguirlo. Pag. 26. *Con esempio nel Berni.*

Cursore. Mandò prima a richiederlo semplicemente per un suo cursore. Pag. 30. *Con esempi nel Casa e nel Torquato Tasso.*

O voi, ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto 'l velame degli versi strani.

DANTE, *Inferno*, c. IX.

S. C. L. S. D. P. C. E. F.

Stabilimento di G. Pellas